

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Serve una garanzia sulle pensioni del futuro per i giovani e i precari

MAURIZIO FRANZINI E MICHELE RAITANO a pagina 5

IL PROGRAMMA DI DOMANI/9

**Bisogna pensare alle pensioni del futuro
Serve una garanzia per giovani e precari****I partiti litigano su provvedimenti simbolici**

o promettono bugie irrealizzabili o dannose per il paese. Per questo Domani ha elaborato le sue proposte. Fanno i conti con cosa manca nell'offerta politica, sono realizzabili, orientate ad aumentare sostenibilità ed equità, attraverso la crescita inclusiva, e pronte per essere discusse

Scriveteci a lettori@editorialedomani.it

MAURIZIO FRANZINI E MICHELE RAITANO
economisti

Lavoratori

I partiti dicono di preoccuparsene e allora tutelino subito i più fragili di domani

Non si è fatto in tempo ad avviare la campagna elettorale che i partiti hanno immediatamente posto le pensioni al centro della loro agenda.

Silvio Berlusconi ha proposto di innalzare a mille euro al mese l'importo minimo di qualsiasi pensione, Matteo Salvini ha ricominciato a parlare di «abolizione della Fornero». Al di là della fattibilità e dell'auspicabilità di tali interventi, su cui non ci concentriamo in questo articolo, ciò che salta immediatamente all'attenzione è che si tratta di proposte di cui beneficerebbero solo le fasce più anziane della popolazione.

Eppure, parlare di pensioni non implica affatto guardare unicamente alle condizioni degli attuali anziani. Come

già argomentato su Domani, dai dati a disposizione emerge un chiaro problema di adeguatezza della pensione futura per quella quota — per nulla minoritaria — di individui che vedranno calcolata la pensione interamente con il contributivo (quindi, unicamente sulla base dei contributi versati, senza poter beneficiare dell'integrazione al minimo) e che hanno trascorso finora un'ampia fase della carriera con retribuzioni (e quindi contribuzioni) molto limitate a causa dell'interazione di bassi salari, frequenti buchi lavorativi e periodi di occupazione con contratti a minore copertura contributiva.

Diversamente dallo schema retributivo, dove eventuali prestazioni di importo limitato dipendevano quasi esclusivamente da una bassa anzianità lavorativa, nel contributivo simili prestazioni possono verificarsi anche se la vita lavorativa (specie se con frequenti interruzioni) non è stata breve. Bisogna, quindi, ragionare su misure capaci di tutelare strati crescenti di popolazione che — pur vedendo dilatare la loro fase di vita attiva,

ma con occupazione saltuaria e mal retribuita — rischiano di ricevere in futuro pensioni di importo molto limitato. E questo rischio aumenta per i più giovani, molti dei quali hanno avuto carriere con retribuzioni basse e saltuarie a causa della recessione del 2008-2013 e della pandemia.

Cosa fare, allora? Una proposta è quella della pensione di garanzia, avanzata già molti anni fa, che si basa sul presupposto che, dovendo tutelare chi avrà avuto storie lavorative lunghe ma sfavorevoli, la soluzione deve essere di carattere previdenziale, basata cioè su una ridefinizione della formula di calcolo della pensione, anziché di tipo assistenziale, come sarebbe una misura means tested di sostegno contro la povertà (come la pensione di cittadinanza e l'assegno sociale).

I punti essenziali della pensio-



ne di garanzia possono essere così sintetizzati. In primo luogo essa è coerente con la logica del contributivo che mira a premiare chi lavora o è disposto a farlo di più. Si tratterebbe, infatti, di introdurre, nel contributivo un importo garantito,

legato agli anni di contribuzione (effettiva e figurativa) e all'età di ritiro.

Ogni qualvolta, per una data combinazione di età e anzianità, la pensione contributiva a cui si ha diritto in base ai contributi fosse inferiore alla prestazione garantita, essa verrebbe integrata nella misura della differenza fra queste due grandezze. In secondo luogo, l'importo della garanzia si può fissare tenendo conto di tutto ciò che appare accettabile in una logica di equità. Come primo termine di riferimento si potrebbe fissare il suo importo a 14mila euro annui lordi in caso di ritiro a 66 anni e 42 di anzianità, da ridurre o aumentare proporzionalmente in caso di carriere meno o più lunghe, tenendo conto degli anni di contribuzione e dei coefficienti di trasformazione alle diverse età di ritiro. Ma è bene cercare di tenere conto anche di altre caratteristiche individuali: ad esempio, le diverse aliquote di versamento, per non favorire gli autonomi che versano un'aliquota minore, o l'orario di lavoro (ma si potrebbe decidere di attribuire un vantaggio ai part-ti-

mers per compensarli della natura spesso involontaria di tale contratto). O ancora, nell'anzianità si potrebbero computare periodi privi di contribuzione da lavoro o figurativa, ma che si intendesse tutelare a fini previdenziale (ad esempio, periodi di disoccupazione non indennizzata, o di cura o formazione).

Equità ed efficienza

In terzo luogo, una misura così disegnata permette di assicurare la *target efficiency* — cioè tutelare al minimo costo tutti e solo gli ex lavoratori con carriere sfavorevoli, minimizzando anche i disincentivi alla prosecuzione dell'attività. Con l'allungamento della carriera individuale crescerebbero, infatti, sia la pensione contributiva che la prestazione garantita. In quarto luogo, il finanziamento dell'integrazione andrebbe posto a carico della fiscalità generale o, in alternativa, si potrebbe pensare a un finanziamento interno al sistema pensionistico, stabilendo una differenza fra aliquota di finanziamento e di computo della pensione, così creando una forma di redistribuzione solidaristica-assicurativa interna allo schema contributivo. Nel primo caso, si genererebbe un aggravio per il bilancio pubblico, ma, trattandosi di un'integrazione da applicarsi al solo schema contributivo, l'onere emergerebbe all'incirca dal 2040 in poi, quando la "gobba" della spesa pensionistica italiana dovrebbe attenuarsi sensibilmente.

La proposta ignorata

DIECI PUNTI

Il nono punto del nostro programma è dedicato all'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani che hanno avuto carriere discontinue e bassi salari e che non hanno un futuro tutelato. Tutte le proposte, dalla nascita di un congedo di genitorialità alla riforma del finanziamento ai partiti, sono disponibili all'indirizzo editorialedomani.it/programma

Ovviamente, il primo campo di azione per contrastare le forme più inaccettabili di disuguaglianza salariale e contrattuale riguarda il mercato del lavoro, mediante un'efficace azione "predistributiva". In attesa di ciò, e quantomeno per correggere le gravi iniquità che si manifestano ormai già da molti anni, servirebbe un sistema pensionistico che compensasse, almeno parzialmente, quelle differenze degli esiti lavorativi che ripropongono disuguaglianze inaccettabili nelle pensioni. In altri termini, una buona politica dovrebbe cercare di modificare i processi ingiusti di mercato ma, in attesa di ciò, dovrebbe quantomeno evitare che gli esiti ingiusti di mercato condizionino anche i trasferimenti pensionistici pubblici. Prima di concludere vale la pena di ricordare che questa proposta non ha mancato di raggiungere già da tempo i tavoli del governo. Ad esempio essa fu esplicitamente richiamata nel protocollo di intesa sulla riforma delle pensioni fra il governo Renzi e i sindacati nel 2016 e fu poi al centro del tavolo governo-sindacati durante il Conte II. Né questa proposta, né altre eventualmente in grado di dare risposta al problema delle pensioni del futuro, hanno fatto il minimo passo avanti sulla strada della realizzazione. Riproporla oggi è un atto di coriacea fiducia nella possibilità che se ne tenga conto nei programmi elettorali dei partiti anche per dare prova del fatto che la sbandierata preoccupazione per i giovani non è cieca di fronte alle difficoltà dei più fragili di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE**IL PROBLEMA**

In campagna elettorale si promettono pensioni a mille euro ignorando che c'è una quota di cittadini che vedrà calcolata la pensione interamente sulla base dei contributi versati e che ha trascorso finora un'ampia fase della carriera con retribuzioni (e quindi contribuzioni) molto limitate per via di bassi salari, frequenti buchi lavorativi e periodi di occupazione con contratti a minore copertura contributiva. La loro pensione sarà troppo bassa e il sistema attuale li sta condannando a un pessimo futuro.

COSA PROPONIAMO

Una pensione di garanzia a tutela di lavoratori giovani, precari, poveri. Si può fissare il suo importo a 14mila euro annui lordi in caso di ritiro a 66 anni e 42 di anzianità. L'importo verrebbe ridotto o aumentato proporzionalmente in base agli anni di contribuzione e dei coefficienti di trasformazione alle diverse età di ritiro, alle diverse aliquote di versamento, per non favorire gli autonomi che versano un'aliquota minore, o all'orario di lavoro, e nell'anzianità si potrebbero computare anche periodi di disoccupazione non indennizzata, o di cura o formazione.

QUANTO COSTA

Dipende. Il finanziamento dell'integrazione andrebbe posto a carico della fiscalità generale con un costo che emergerebbe dal 2040 in poi, quando la "gobba" della spesa pensionistica italiana dovrebbe attenuarsi sensibilmente: dipenderebbe dal livello della soglia garantita, ma sarebbe in parte compensata dai minori esborsi per gli assegni sociali e può essere attenuata da altre misure come un intervento sui salari troppo bassi e le tipologie contrattuali. In alternativa, si potrebbe pensare a un finanziamento interno al sistema pensionistico, stabilendo una differenza fra aliquota di finanziamento e di computo della pensione, così creando una forma di redistribuzione solidaristico-assicurativa interna al sistema.

IMPATTO ATTESO

Tutelare al minimo costo gli ex lavoratori con carriere sfavorevoli, minimizzando i disincentivi al lavoro. Con l'allungamento della carriera individuale crescerebbero, infatti, sia la pensione contributiva che la prestazione garantita. Tutelare i più fragili tra i giovani di cui la politica dice sempre di occuparsi.